AMANTI SPAZIALI

- Farse e drammi al carnevale di Rio.
- I peccatori ed i virtuosi scontenti.
- La morale non è uguale per tutti.
- Il "diritto della prima notte" in Perù.
- Una leggenda piovuta dal cielo?

di PETER KOLOSIMO

CARNEVALE A RIO! In tutte le strade della metropoli brasiliana è un ribollire di maschere e di musica, di sesso e d'alcool: per sette giorni la città sembra trasposta in un mondo paradossale, dove non c'è posto per quanto non s'inquadri nella cornice dell'ebbrezza collettiva, per quanto non sia un cocktail di pazzia, piacere e peccato in tutte le loro sfumature.

Come dominati da una droga, uomini e donne, giovani e vecchi si lasciano trascinare in quel delirio, dove colori, movimenti e odori si sovrappongono e si confondono, dove tutte le razze e tutti i ceti sembrano celebrare la loro fusione orgiastica.

Una ragazza in costume rotola fuori da un locale frequentato, di solito, dall'alta borghesia, cade fra le braccia d'un giovane contadino.

« Mi ami? ».

« Come puoi dubitarne, mia cara? ».

« Mi amerai per sempre? ».

« Per sempre! ».

Per un'ora, per un giorno, due, non importa: « per sempre » significa tutto, a carnevale.

« Ehi, signore, un po' di contegno! Giù le mani, e subito! ». La giovane negra piovuta dal quartiere più povero fissa, sdegnata, il vecchio, panciuto riccone.

« Ma, cara », l'altro la stringe a sé, « non sei tu la mia dolce fidanzatina? Non vuoi sposarmi, forse? ».

« Sposarti? Quando? ».

« Ma subito! ».

« Oh, certo! Certo che voglio sposarti! ». E i due, avvinghiati, si perdono tra la folla, pur sapendo perfettamente che di lì a qualche ora saranno di nuovo lontani, estranei, come lo erano fino a qualche secondo prima.

« Mi vuoi? ».

« Ti voglio! ».

« Aspettami... ».

La fanciulla con la mascherina nera lancia un bacio al giovane, s'allontana da lui. Dalla massa delirante esce un uomo, le punta addosso una pistola, spara sei colpi, quasi a bruciapelo. La gente grida, scappa, accorre un nugolo di poliziotti, l'omicida si lascia tranquillamente disarmare.

« Ma perché l'ha fatto, idiota? », gli urla nelle orecchie un ufficiale.

« Era mia sorella, signore. L'ho fatto per l'onore ».

LA GRANDE DISGRAZIA D'AVERE UNA SORELLA

« L'ho fatto per l'onore ».

Alla stazione di polizia, qualche ora dopo, l'ufficiale ripete quella frase di fronte ad alcuni giornalisti stranieri, sospira ed aggiunge:

« A molti di loro questa specie di "giustificazione" può sembrare assurda. Lo so, signori: lo sembra anche a me, che pure conosco bene il Paese in cui vivo. Eppure debbo prenderne atto, lo voglia o no. Debbo ammettere che in Brasile, accanto alla popolazione delle metropoli, evoluta come quella dei maggiori centri americani ed europei, accanto a genti rimaste, come parecchie tribù indie, confinate nella preistoria, continua a vegetare la società spagnolesca che vede l'onore in cose del genere. E questa società domina soprattutto le città dell'interno, dove assai poco è cambiato nel corso dei secoli... ed assai poco cambierà in un prossimo futuro ».

C'è, fra gli ascoltatori, chi non conosce il meridione europeo e non può quindi sapere quale strano significato possa assumere la parola « onore ». Ed a costoro, paziente, l'ufficiale spiega:

« Vedono, signori, per Luis, l'uomo che ha sparato ed ucciso, la gran disgrazia è stata quella d'avere una sorella. Un bel giorno la ragazza si è innamorata d'un tipo che non andava a genio alla sua famiglia e se ne è

Il celeberrimo Carnevale per le strade di Rio de Janeiro, una follia di ritmi e stravaganze di ogni sfumatura razziale, una autentica esasperazione della sensualità. Se l'apparenza è orgiastica, non è, però, una generale « gimkana del sesso », perché i brasiliani hanno molti tabù.

venuta con lui a Rio. I due hanno vissuto insieme alcuni mesi, poi si sono accorti che non andavano d'accordo e si sono separati. Lei s'è trovata un lavoro, s'è legata ad un altro uomo. Niente di male, diremmo noi. Ma il padre la pensava diversamente. Ha quindi preso da parte il figlio maggiore, gli ha consegnato un bel gruzzolo e gli ha detto: "E' tuo dovere vendicare l'onore della famiglia. Parti ed agisci come sai". Luis è partito, è piombato qui, ha cercato la sorella, l'ha trovata e le ha scaricato addosso, come sapete, sei colpi di pistola. Così l'onore è salvo ».

« Ma quel ragazzo andrà in galera per anni », ribatte un giornalista. « Lo sapeva anche prima di sparare, no? ».

« Certo che lo sapeva », l'ufficiale risponde, paziente, con argomentazioni che, se pur non condivise, per lui sono ovvie. « Le dirò di più: non aveva la minima intenzione di uccidere, ma l'ha dovuto fare. In caso contrario sarebbe stato disonorato anche lui... e per lui nessun posto sarebbe stato tanto lontano da permettergli di sfuggire alla "vendetta" del resto della famiglia ».

« Insomma, capitano, da voi, escludendo le grandi metropoli, è praticamente proibito amare chi si vuole! ».

« Oh, no, mister, non è proibito », il giovane ufficiale fa scintillare i denti sotto i baffi nerissimi, in un sorriso un po' sarcastico e un po' triste. « Per amare chi si vuole, però, bisogna essere poveri o selvaggi ».

I poveri, infatti, portano il loro fardello assieme a qualcosa che i benestanti della piccola e media borghesia brasiliana invidiano loro profondamente: la libertà di disporre della propria esistenza.

I poveri possono sposare chi vogliono; poi, se le cose non vanno, si separano. O non si sposano affatto: filano a vivere insieme, forse per sempre, forse per qualche mese o qualche anno soltanto. Poi, se manca l'accordo, l'uomo se ne va. O se ne va la donna, assieme ai figli; e cerca per la prole un compagno migliore, che, nella maggior parte dei casi, finisce per trovare.

« Peccatori, peccatori! », tuonano i bravi borghesi.

Ma si rodono. Perché a loro non è concesso « peccare ». E' solo concesso — o, meglio, è loro imposto — uccidere nel sacro nome dell'« onore ».

NON AVETE AVVENTURE? O SIETE SANTI O... SCEMI

Un analogo, deteriore spirito spagnolesco vive in Perù, dove le stesse donne discendenti dai colonizzatori rifiutano l'uguaglianza con l'altro sesso come qualcosa d'« innaturale »... e di scomodo.

« Non occorre andar molto lontano per rendersi conto di come stanno le cose da noi », ci dice una professoressa della capitale, una delle poche signore che abbia davvero scelto l'indipendenza. « Anzi, basta restare a Lima. Su trenta mie compagne d'università, almeno venti hanno ammesso, chiaro e tondo, che non studiavano affatto per potere, in seguito, esercitare una professione, ma soltanto per acquisire una formazione culturale grazie alla quale si sarebbero potute sistemare meglio. E qui "sistemazione" significa matrimonio ».

Ma sono poi felici queste creature?

A loro modo, sì: come le loro compagne di parecchie zone dell'Europa meridionale, riconoscono all'uomo tutti i diritti possibili ed immaginabili, meno quello d'avere un'amante fissa.

« Un'amichetta del genere », continua la nostra professoressa, « rappresenta sempre una grossa minaccia per la legittima moglie, che potrebbe essere abbandonata o, almeno, trascurata dal punto di vista finanziario. Quanto al resto, gli uomini possono fare quel che vogliono: "Tutti i portatori di pantaloni hanno avventure", dicono le mogli peruviane. "Se non ne hanno, o sono santi o sono scemi. Se ne hanno una sola, sei scema tu che non sai far andare le cose in maniera da non restar compromessa" ».

Gli indios sono per il Perù quel che i poveri sono per il Brasile.

« E' una catastrofe », dichiara un religioso, padre Henri, a Gordian Troeller. « Qui non ci sono vergini, glielo garantisco. Le ragazze si comportano come gli uomini e nessuno se ne adombra. Gli illegittimi pullulano, naturalmente, ed i genitori li portano svergognatamente a battezzare.

« A me », osserva Troeller, « questi indios paiono molto più giudiziosi di quei terroristi bianchi della verginità che cacciano di casa

SEGUE →

Modernità e tradizione s'incontrano a Lima: ragazze peruviane del tutto occidentalizzate ed altre rimaste ferme alla mantiglia; ma pure fra le prime la vecchia mentalità ancora resiste.

le figlie perché "hanno peccato". Ma padre Henri non vuole seguirmi ».

« E' contrario alla morale », afferma.

« Quale morale? ».

« La nostra, quella generalmente valida ».

« Non capisco », continua lo studioso tedesco, « perché si voglia far violenza a questa gente. Gli indios hanno una morale loro, per essi la sessualità non è legata al concetto "peccato". A quale scopo insistere nel presentare alla stregua d'una colpa qualcosa che gli indigeni non sentono, non considerano tale? Per loro la verginità non è un feticcio. E con ciò? Essi separano il sesso dall'amore. Non lo si fa forse anche in Europa? La differenza è che gli indios lo ammettono apertamente.

« Quando padre Henri mi dice che gli illegittimi fanno la fame, non posso che domandarmi: "Ma chi non fa la fame qui?". Il fatto che sei milioni d'indios (più della metà dell'intera popolazione del Paese) patisca la fame e debba talvolta mangiar terra, come la si vende al mercato di Puno, è orribile. Ma tanto dipende forse dalla morale? Non è piuttosto colpa di coloro che hanno rubato i campi agli indigeni e pretendono, in più, il loro assoggettamento ad una morale estranea? ».

LO STRANO ANIMALE CONSOLATORE DI VEDOVE

Certo, la morale degli indios è molto, molto diversa dalla nostra, varia da zona a zona, è logicamente legata a numerosissimi fattori. E noi pretendiamo di mutarla senza toccare questi ultimi? Ebbene, che cosa diremmo se da qualche parte piombasse fra noi qualcuno, ci assoggettasse e c'imponesse di farci trapassare il naso con un bastoncino in onore d'uno sconosciuto demone Tamtam?

Il ratto delle donne che ha luogo presso vari gruppi indi dell'Amazzonia peruviana è sicuramente deplorevole. Ma (a parte il fatto che oggi, più che d'un ratto, si tratta sovente d'una farsa condotta di comune accordo, dopo lunghe e laboriose trattative), come potrebbero cavarsela altrimenti tribù che da anni si trovano sull'orlo della scomparsa proprio per mancanza di discendenti?

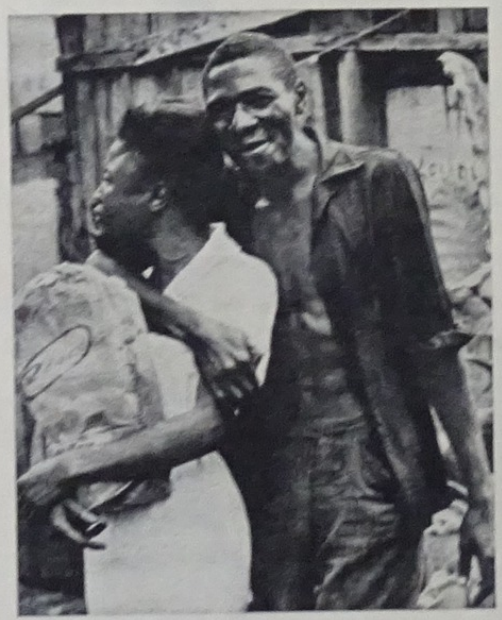
Ma è ancor più immorale il fatto che il capo della comunità si riservi il « diritto della prima notte » con le fanciulle rapite, obietterà chi conosce il costume a cui stiamo accennando. Per noi, senza dubbio; non per gli Amahuaca, tuttavia, dell'Amazzonia superiore peruviana, per i quali la cosa assume un significato religioso.

Una leggenda narra come in quei paraggi vivesse un uomo con quattro giovani e belle mogli. I giorni scorrevano per tutti felici e sereni, fino a quando una tribù nemica piombò sul villaggio, lo distrusse, uccidendone tutti gli uomini e facendo razzia delle donne. Le quattro ragazze si salvarono per puro caso, trovandosi in giro a raccogliere frutta. Quando, rientrate, videro le capanne ridotte ad un cumulo di rovine, pensarono di dover restare sole per sempre e scoppiarono in un pianto dirotto.

Ma ecco avvicinarsi un essere favoloso sotto forma di kadyur (un grosso canide locale): egli consolò le ragazze, che lo ricambiarono con affettuose carezze. Il kadyur tornò e, di lì a qualche tempo, alleviò la solitudine delle giovani anche in campo amoroso.

Un mattino, però, le vedovelle s'accorsero di non esser mai state tali, in verità: il loro sposo si ripresentò, dopo esser stato a lungo nascosto nella foresta per sfuggire alla caccia degli assalitori. Quando apprese la storia del kadyur, divenne furibondo: appostatosi tra gli alberi, attese l'animale, gli piombò addosso, lo castrò, lasciando poi che fuggisse nella giungla.

Le fanciulle piansero di disperazione, per-



Solo i poveri possono essere felici in Brasile: la nostra foto non mente, questo « paradosso » è proprio una realtà.

La lussuosa, celeberrima spiaggia di Copacabana: dietro i grattacieli, però, lussureggia il vizio, alimentato dalla miseria delle «favellas» (sotto) dove la morte impera per fame e malattie.

ché, pur amando il marito, non erano state mai sessualmente tanto paghe come nel periodo trascorso col kadyur: in fondo non sapevano che l'uomo fosse sopravvissuto e, del resto, contatti con un essere soprannaturale non potevano certo venir considerati alla stregua d'un tradimento.

Ad un tratto ebbero un'idea: raccolsero gli organi recisi della creatura, li fecero essiccare, li ridussero in polvere che somministrarono a pizzichi allo sposo, mescolandola al cibo per giorni e giorni. Fu così che il villaggio si ripopolò in breve e tornò all'originaria floridezza.

Ecco perché il capotribù si riserva ancor oggi il *jus primae noctis* con le ragazze rapite o acquistate: egli impersona il mitico kadyur e proprio con i genitali essiccati di quest'animale si fa preparare una pozione magica che si dice lo metta in grado d'operar prodigi su un certo terreno.

Nel corso della notte, infatti, passa da capanna a capanna, ed il giorno dopo, radunati i giovani scapoli, narra le sue imprese, dipingendo le qualità amatorie delle fanciulle da marito, in modo che ognuno possa scegliere la donna che sembra fatta per lui.

IL MARITINO ATTENDE ENTRO UN CERCHIO DI FUOCO

Perché al kadyur vengono attribuite virtù amatorie tanto eccezionali, virtù che, in realtà, non possiede affatto, comportandosi come ogni altro canide di questo mondo?

Perché lo si considera un discendente del favoloso essere di cui abbiamo parlato. E quest'ultimo sarebbe stato imparentato con gli «dèi discesi dal cielo» al seguito di «colui che seminò la vita». Il Creatore, dunque? Non esattamente: un «secondo creatore», piuttosto, poiché la leggenda parla del suo arrivo «dopo la grande catastrofe che distrusse il mondo» e ce lo descrive «a cavallo d'un uccello infuocato» le cui penne erano «fiamme di cento colori».

Si tratta, senza dubbio, del famoso «uccello di fuoco» che aleggia su quasi tutti i miti del mondo antico, che si leva in immagine ancor oggi nei totem del «nuovo continente», dell'«uccello tonante» delle saghe nordamericane. Come i nostri lettori sapranno, alcuni studiosi vedono in questo strano volatile (il corrispondente della fenice mediterranea, dei draghi cinesi, dei mostri alati di tanti altri popoli) un vascello spaziale, e nei suoi cavalieri dagli enigmatici tratti umanoidi una razza oggi sconosciuta sulla Terra.

Ora, il muso del kadyur ricorda certe allucinanti statue diffuse non solo in Perù, ma in diverse zone dell'America centrale e meridionale. Vive ancor oggi, dunque, se pur deformato su baratri di tempo, il ricordo di sibillini «amanti venuti da un altro mondo?».

Per quanto l'ipotesi sembri azzardata, per quanto sia stata da noi tratteggiata in modo estremamente lineare, c'è chi non si sente di escluderla.

Singolari sono anche le usanze d'altri popoli vicini: ancor oggi, ad esempio, le fanciulle di alcune tribù stanziate fra il Perù, la Bolivia ed il Brasile, debbono raggiungere lo sposo che le attende, ornato di penne (simboleggianti ovviamente il volo), in mezzo ad un cerchio di fiamme.

Non si tratta d'una prova di coraggio, poiché le fiamme stesse sono bassissime, tali da poter essere agevolmente superate con un balzo: è un rito che si richiama a qualcosa di cui neppure gli indigeni conoscono il significato, ad un avvenimento già trasformato in leggenda incomprensibile migliaia e migliaia d'anni fa.

(9 - continua)

Peter Kolosimo

Nel prossimo numero la conclusione:

L'EROTISMO E I MITI

Ecco perché il capotribù si riserva ancor oggi il *jus primae noctis* con le ragazze rapite o acquistate: egli impersona il mitico kadyur e proprio con i genitali essiccati di quest'animale si fa preparare una pozione magica che si dice lo metta in grado d'operar prodigi su un certo terreno.

Nel corso della notte, infatti, passa da capanna a capanna, ed il giorno dopo, radunati i giovani scapoli, narra le sue imprese, dipingendo le qualità amatorie delle fanciulle da marito, in modo che ognuno possa scegliere la donna che sembra fatta per lui.

IL MARITINO ATTENDE ENTRO UN CERCHIO DI FUOCO

Perché al kadyur vengono attribuite virtù amatorie tanto eccezionali, virtù che, in realtà, non possiede affatto, comportandosi come ogni altro canide di questo mondo?

Perché lo si considera un discendente del favoloso essere di cui abbiamo parlato. E quest'ultimo sarebbe stato imparentato con gli « dèi discesi dal cielo » al seguito di « colui che seminò la vita ». Il Creatore, dunque? Non esattamente: un « secondo creatore », piuttosto, poiché la leggenda parla del suo arrivo « dopo la grande catastrofe che distrusse il mondo » e ce lo descrive « a cavallo d'un uccello infuocato » le cui penne erano « fiamme di cento colori ».

Si tratta, senza dubbio, del famoso « uccello di fuoco » che aleggia su quasi tutti i miti del mondo antico, che si leva in immagine ancor oggi nei totem del « nuovo continente », dell'« uccello tonante » delle saghe nordamericane. Come i nostri lettori sapranno, alcuni studiosi vedono in questo strano volatile (il corrispondente della fenice mediterranea, dei draghi cinesi, dei mostri alati di tanti altri popoli) un vascello spaziale, e nei suoi cavalieri dagli enigmatici tratti umanoidi una razza oggi sconosciuta sulla Terra.

Ora, il muso del kadyur ricorda certe allucinanti statue diffuse non solo in Perù, ma in diverse zone dell'America centrale e meridionale. Vive ancor oggi, dunque, se pur deformato su baratri di tempo, il ricordo di sibillini « amanti venuti da un altro mondo? ».

Per quanto l'ipotesi sembri azzardata, per quanto sia stata da noi tratteggiata in modo estremamente lineare, c'è chi non si sente di escluderla.

Singolari sono anche le usanze d'altri popoli vicini: ancor oggi, ad esempio, le fanciulle di alcune tribù stanziate fra il Perù, la Bolivia ed il Brasile, debbono raggiungere lo sposo che le attende, ornato di penne (simboleggianti ovviamente il volo), in mezzo ad un cerchio di fiamme.

Non si tratta d'una prova di coraggio, poiché le fiamme stesse sono bassissime, tali da poter essere agevolmente superate con un balzo: è un rito che si richiama a qualcosa di cui neppure gli indigeni conoscono il significato, ad un avvenimento già trasformato in leggenda incomprensibile migliaia e migliaia d'anni fa.

(9 - continua) **Peter Kolosimo**